

L'indagine La polizia postale ha arrestato un 22enne: nel suo pc centinaia di film e foto raccolte in 4 anni

Adescava minorenni su Facebook spacciandosi per una ragazzina

«Non potevo più smettere, finalmente mi avete preso»

Si presentava come Valentina, capelli castani, occhi da cerbiatta, seno prosperoso, abbigliamento inesistente; chiedeva foto spinte ai ragazzini che abbordava in Facebook e in cambio offriva sesso. In realtà dietro al profilo di Valentina c'era un ragazzo, un operaio di 22 anni, che al computer si trasformava e cercava emozioni forti chiuso tra le quattro mura della casa che divideva in città con i genitori e un fratello.

«Meno male che mi avete fermato» ha detto il ragazzo mentre gli investigatori della Polizia postale di Brescia lo portavano in cella a Canton Mombello per detenzione di immagini pedo pornografiche e per adescamento di minori. Quando la polizia gli è piombata in casa per una decina di minuti l'operaio ha cercato di negare, poi ha ammesso e per lui è stata una liberazione: «È una malattia — ha detto agli agenti — non riesco a pensare ad altro». La prova della serialità sta nel computer del 22enne. «Abbiamo trovato immagini pedopornografiche catalogate negli ultimi quattro anni» fanno sintesi Davide Costa e Alberto Colosio della polizia Postale. Nelle varie caselle del computer c'erano immagini di bambini e ragazzini nudi, un vero e proprio catalogo che il 22enne conservava in perfetto ordine. Tutti ragazzi che era riuscito ad avvicinare spacciandosi per una ragazzina disinibita a caccia di avventura. Valentina era «nata» nel 2012 e da allora, secondo le indagini della polizia coordinate

I consigli

Richieste strane? Parlarne in casa

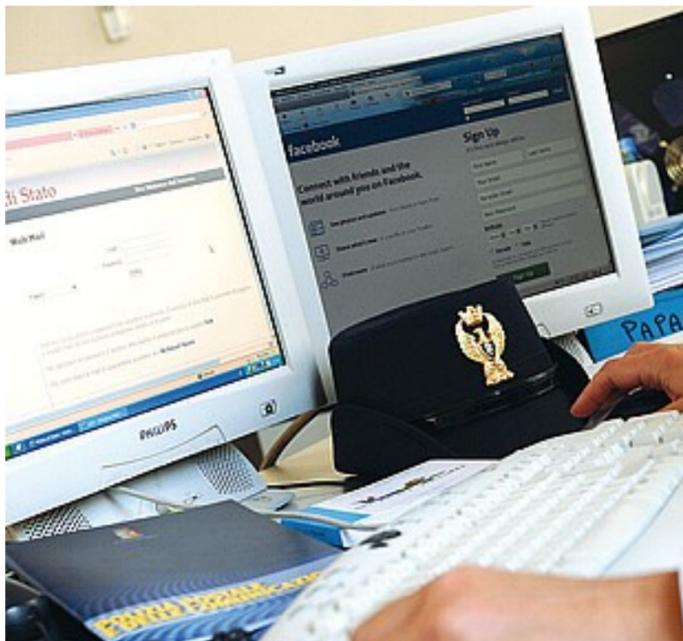
✓ Facebook stabilisce un limite d'età: 13 anni. Ma in realtà anche chi è più piccolo può creare un proprio profilo. Di fronte a richieste strane i ragazzini devono rivolgersi ai genitori o agli insegnanti

L'assistenza dei familiari

✓ I genitori non devono lasciare i ragazzini da soli al computer né allo smartphone, ma devono spiegare che pericoli si possono nascondere in Rete, la prevenzione è essenziale

Il computer negli spazi comuni

✓ Il computer è meglio non sia in camera, ma negli spazi comuni dove anche i genitori sono presenti. E mamma e papà dovrebbero controllare la navigazione dei loro ragazzi



L'inchiesta
Per arrivare al 22enne arrestato la polizia ha chiesto a Facebook la log di accesso di Valentina

100

I contatti in Facebook
che il ragazzo arrestato per detenzione di materiale pedopornografico aveva creato in Fb usando un falso profilo

dal sostituto procuratore Katy Bressanelli, era riuscita ad avvicinare un centinaio di ragazzini, anche bambini. Gli investigatori stanno ancora analizzando tutto il materiale ma tra le vittime del giovane ci sarebbero anche bimbi di 7 anni, che era la stessa ragazza a contattare e poi, in qualche modo, riusciva a farsi inviare qualche foto osé. I ragazzini, al contrario, in cerca anche loro di emozioni forti contattavano Valentina, diventavano amici, poi la «ragazza» li invitava a spogliarsi davanti alla web cam. Nel computer del 22enne ci sono decine di registrazioni, oltre alle fotografie. A far scattare l'indagine la denuncia a gennaio di una mamma: controllando lo smartphone del figlio è incappata in una foto del ragazzo, un'immagine inequivocabile. La madre ha chiesto spiegazioni al ragazzino che in lacrime le ha indicato il contatto, in pochi secondi la donna ha deciso di rivolgersi alla polizia. Con l'autorità giudiziaria la polizia ha chiesto a Facebook la log di accesso: arrivare a Valentina è stato quasi un gioco da ragazzi.

Per gli esperti della polizia postale è essenziale la prevenzione: i genitori devono spiegare ai figli i pericoli che ci sono in rete, devono affiancarli e non lasciarli soli per ore al computer. E per i più piccoli i social network dovrebbero essere banditi: l'età minima per avere un profilo secondo le regole di Zuckerberg bisogna avere compiuto 13 anni. «Ma basta andare in una scuola elementare conclude Domenico Geracitano che fa prevenzione tra alunni e studenti e nell'ultimo anno ha incontrato 18.400 studenti — per scoprire che la maggior parte dei bambini ha già un profilo in Facebook». L'educazione è essenziale, perché in rete di «Valentina» ce ne sono tante.

Wilma Petenzi

Immigrazione e permessi

La Prefettura: «Pratiche chiuse entro fine anno»



Chiavi di lettura contrastanti quelle utilizzate ieri in Prefettura per interpretare i dati sulle pratiche di emersione dello sportello unico dell'immigrazione. Se per il prefetto Livia Brasseco Pace (foto) sono un chiaro esempio dell'impegno profuso in questi ultimi mesi dalla Prefettura, per la Cgil sono numeri che parlano di una «sconfitta dello Stato». Da quando nel settembre 2012, a seguito della sanatoria per colf e badanti del 2011, sono iniziate a piovere sull'ufficio immigrazione le domande per l'emersione, 5226 in totale, quelle a oggi definite sono 2634 di cui 874 accolte mentre 1428 rigettate. Quelle invece in istruttoria sono 2592. «Mi impegno a garantire che entro la fine di quest'anno tutte le pratiche per l'emersione vengano chiuse» ha sottolineato il prefetto davanti ai rappresentanti degli immigrati. Per Damiano Galletti, segretario Cgil, «C'è stata una sottovalutazione del problema. Non è possibile avere questi risultati quando il nostro territorio è ai primi posti in Italia per presenza straniera. Abbiamo persone che attendono da due anni e intanto continuano a lavorare in nero». Le due interpretazioni convergono però su un punto: la carenza di personale. Nel 2011 l'organico era quasi il doppio di quello odierno che conta 17 addetti. «Ci batteremo, anche con il sostegno dei parlamentari, perché Brescia venga considerata per i numeri che ha», ha aggiunto Giovanna Mantelli della Cisl.

Silvia Ghilardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strage 40 anni dopo: le vittime

Pinto aveva 25 anni ed era militante della Cgil Scuola, non sopravvisse alle gravi ferite riportate nello scoppio e morì il primo giugno

Luigi, l'insegnante giunto dalla Puglia che sognava di cambiare il mondo

Docente di applicazioni tecniche, voleva diventare ingegnere

di MARCO ARCHETTI

Il Brasile mancato e un tema in classe. Percorrendo a ritroso la vita di Luigi Pinto, detto Gino, ci si ferma a riflettere proprio qui: due punti poco segnalati dalle mappe; due punti di cui, come accade a chiunque, il giovane (futuro) insegnante non avrà avvertito la crucialità. È il mestiere del destino, del resto — farci decidere, e svelare tutto alla fine. La fine dice: Brescia, 1 giugno 1974. L'inizio è in Puglia, a Foggia, l'8 maggio 1949. In mezzo, la storia di un uomo che aveva le scarpe sempre lucide e il sogno di una laurea in Ingegneria. Scarpe e sogni, sì. Una vita fatta tutta di fatica e di desideri.

«Io non mi lamento. Il lavoro è una cosa seria, va fatta bene, con serietà». Diceva così, Luigi, al fratello Lorenzo. C'è una fotografia, scattata pochi giorni precedente lo scoppio della bomba, in cui regge con la mano sinistra un giornale e con la destra un cartello che recita: «No alla scuola di classe - No alla selezione - Corsi abilitanti - Occupazione»; ha i capelli lunghi, è ben rasato, ha una fossetta sul mento, un eskimo beige, un paio di jeans e un maglione dolcevita. Fosse partito per il Brasile come aveva immaginato d'estate, durante le superiori, quando per non pesare sulla famiglia lavorava come operaio negli zuccherifici e raccoglieva bietole per la campagna saccharifera, non ci sarebbe questa foto, e ora racconteremo un'altra storia.

La storia che invece si deve raccontare è questa: all'Itis Saverio Altamura, questo ragazzo dallo sguardo sereno che si



Luigi Pinto visto da Fabio Stroni

Chi era

Luigi Pinto
Classe 1949, Luigi Pinto si era diplomato all'Itis Altamura di Foggia. Aveva fatto molti lavori, ma aveva una vocazione per l'insegnamento. Nel 1973 si era sposato con Ada

Il figlio del capotreno

Aveva vinto un concorso in ferrovia come il padre, ma preferì migrare e fare il professore a Montisola

diplomarsi nel 1968 e che aveva le sopracciglia come accenti circonflessi, odiando a morte «i vuoti esercizi retorici», un bel giorno si dà a un esercizio di verità. E scrive fitte pagine di tema in classe su come la scuola dovrebbe essere. Ci guadagna una sospensione, certo, ma anche la chiarezza. Perché in quel momento prende una decisione — anzi,

la decisione: non partire, e diventare insegnante. La scuola, così com'è, non va. Lui, che ci crede, immagina di poterla cambiare. Ma non si limita a immaginare: fa. D'altro canto, Luigi aveva sempre fatto, fin da quando, in famiglia — padre capotreno, tre fratelli e due sorelle — viene a mancare la madre. È il 1962, e appena tredicenne Luigi diventa riferimento per sua sorella e per Lorenzo, che all'epoca ha 5 anni. Per un periodo è cineoperatore al cinema Ariston di Foggia, lavora come riparatore di lavatrici e si iscrive a due concorsi: scuola pubblica e Ferrovie dello Stato. Passa quello delle Ferrovie ma non gli interessa, perché viene assunto in quella che Lorenzo chiamerà la «cattedrale nel deserto», e

diventa caporeparto di un'industria petrolchimica di Porto Torres. Poi partirà militare — bersagliere a Persano, provincia di Salerno. Al petrolchimico gli tengono il posto, ma al momento di tornare trova condizioni che lo convincono a lasciar perdere. Nel frattempo la fidanzata Ada (famiglia originaria di San Benedetto Po) ha finito la magistrale e si è iscritta a Lingue e Letterature straniere a Verona. Si laurea, e Luigi comincia a insegnare applicazioni tecniche maschili a Bergantino e Castelnuovo, in provincia di Rovigo; quindi si trasferisce in Lombardia per un incarico alla media di Siviano di Montisola, con completamento a Lumezzane e Calcinato. Nel 1973 arriverà la nomina a tempo indeterminato, che annuncerà al telefono alla sorella Giovanna facendo i salti di gioia. «Adesso voglio laurearmi in Ingegneria, e Nunzia deve venire qui a fare matematica». Ada, nel frattempo, accetta una cattedra a Edolo, si sposa — lui, giacca e cravatta, raggiante; lei, bionda, sottile e sorridente — e Luigi si trasferisce a Brescia. Per tutto l'anno scolastico 1972-73 aveva vissuto a Milano ospite di Giovanni Pedone, un ferroviere che sposerà sua sorella Nunzia. Comincia la routine: a letto presto — ogni sera appende con cura l'eskimo, spiana i pantaloni, pulisce a specchio le scarpe — e ingrata alzataccia: tre ore di trasporti (ma solo nel caso di coincidenze perfette) e l'arrivo a scuola. All'imbarcadere per Montisola prende il traghetto e chiacchiera sempre con Agnese, che manovra il timone. Infine, un tratto a piedi. Il collega Davide Dotti ricorda:



Ideali

Una foto di Luigi Pinto scattata durante una manifestazione del sindacato della scuola Pochi giorni dopo questa foto Pinto partecipò alla manifestazione di piazza della Loggia dove rimase ferito a morte dallo scoppio della bomba

«Conversavamo amabilmente, perché nonostante il disagio del viaggio lui era sempre felice di incontrare i ragazzi». Felice e inventivo: ecco com'era, Luigi. Fabrizio Soardi, un suo studente, lo conferma e rammenta le sue intuizioni interdisciplinari: come quella volta che fece costruire ai ragazzi un plastico di compensato, segnando le regioni, le province e i capoluoghi d'Italia. I colleghi lo amano, ha capacità diplomatiche e senso della mediazione. Ha contatti con la cellula scuola di Avanguardia operaia e tre mesi prima del matrimonio, il 4 giugno 1973, si iscrive alla Cgil e conoscerà Giulietta Banzi.

Ad aprile 1974 il fratello Lorenzo va a trovarlo nella nuova casa di Brescia, in via Montebello, e passa un pomeriggio con lui a ridipingere un'inferriata del balcone. Arrivati qui, è proprio inevitabile: percorrendo a ritroso la vita di Pinto, ci si ferma a immaginare questo pomeriggio. La vita che scorre inavvertita. Un'inferriata e un balcone, quattro chiacchiere e poco altro, eppure — eppure — in quel momento, all'insaputa di due

uomini, qualcosa di terribile si sta preparando. Il 28 maggio Luigi va alla manifestazione in piazza Loggia perché non può mancare: l'1 giugno dovrà, in qualità di delegato, prender parte al Congresso provinciale. L'1 giugno diventerà invece la data del suo decesso, avvenuto in un letto d'ospedale. Quella mattina del 28 maggio Ada è rimasta a casa, ed è da poco passato mezzogiorno quando si sente raggelare. In strada, un atoparlante dà notizia della bomba. È nel terrore. Lo aspetta a casa, ma lui non si fa vivo. Allora telefona a Giulietta Banzi, però nessuno risponde. Luigi, in quel momento, è ricoverato in condizioni gravissime, e viene identificato solo grazie alla tessera Avis. Ai suoi funerali, il saluto caloroso di una folla.

Agnese, la donna che guidava il traghetto per Montisola, per anni custodirà sul timone la foto di Luigi Pinto, detto Gino, quel giovane professore sempre di buon umore che aveva immaginato di cambiare il mondo con un tema in classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA